

# Sport

## ELZEVIRO

### Discesa a Mare o Cucuzzolo Per chi tifa la Lega Nord?

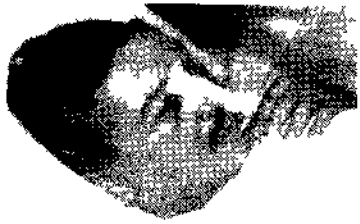
VALERIA VIGANÒ

**P**ARTITA emozionante tra i gialloverdi del Cucuzzolo e i rossoblu della Discesa a Mare. L'altra parte c'era di mezzo la conquista del titolo di vincitrice del torneo interquartierale che si disputa nell'isola che sta nel Mezzo di Cambellata proprio sul meridione immaginario che taglia la penisola in due.

La Discesa a Mare si è battuta con grande grinta facendo leva più sulla fantasia dei suoi attaccanti e sul filo della migliaia di tifosi che avevano riempito gli spalti della pianura intermedia: il nome che ospitava la finale Partiva fortissimo la Discesa a Mare e dopo dieci minuti era già in vantaggio con un colpo di testa di Salvatore su cross di Esposito. La pressione della squadra mantovana continuava fino alla fine del primo tempo e altre pericolose occasioni da rete capitavano a tutti gli attaccanti rossoblu. Abbiamo ancora negli occhi le imprecazioni alla madonna lanciate in gincio da Paterino con conseguente lacerazione di dispiacere della statuetta nella nicchia dello stadio nella pianura intermedia posta proprio davanti all'ingresso delle tribune. Ma il Cucuzzolo, come dice il nome che porta, è abituato a risalire la china e a non darsi per vinto. Il secondo tempo inizia subito con un'ubriaca azione del giocatore a doppiopetto verde e ciavatta a porpora che con Borghese prima e Molgore due minuti dopo impennano l'infaligabile portiere del rossoblu ambalato da 420 gannetti spinolosi quelli del Cucuzzolo e ottengono calci d'angolo a ripetizione mettendo in mostra schemi lungamente provati in allenamento che hanno lo scopo di liberare a rete ora uno ora l'altro difensore salito in attacco. L'organizzazione di gioco è del Cucuzzolo. La squadra che difende i colori del nome montano cioè del aglionico rato di case appena sopra la chiesa e che non vedono il mare, prende il sopravvento con uno schema quattro per tre diviso due. Molgore si improvvisa ala destra, correa verso Borghese che a sua volta passa al compagno più vicino Bozzo che scarta il destino in rete. L'esultanza per la rete è talmente contenuta che non infamano i cuori dei tifosi. Finisce in partita la finale e si dovrà ripetere nello stesso stadio fra quindici giorni. Largo più neurale non c'è. Per decidere la vincitrice del campionato italiano interquartierale dell'isola che sta nel Mezzo occorre un'altra partita. All'uscita gli spettatori sfollano delusi. Salgono tutti sui traghetti che li riportano a casa. Al porto le limousine nere attendono i giocatori del Cucuzzolo. Al pallone con i fucilisti viene di gasolio aspetta rombando quella della Discesa a Mare.

**L'**ITALIA dei pregiudizi e degli stereotipi dei preconcetti e dell'ignoranza va incontro alla nullatenenza di politica che non hanno proprio il tempo a cui pensare. Si sa che la necessità aguzzo linguaggio forse i due deputati leghisti che hanno presentato l'interpellanza perché si creasse due campionati di calcio di Nord e del Sud pensavano così di meritarsi lo stipendio. Non vedo neanche altre spiegazioni per un'oscurezza simile. Wilto e le filosofie hanno dato prova di poter essere devastanti distinguendo in qualsiasi angolo sperduto del continente il più assassino di Escobar in pugni a Kimmann dagli hooligans ubriachi alla morte di Spagnolo. E proprio nella rievocazione della battaglia scatenata per la supremazia di un gruppo sull'altro sta la grande crisi di questo fine millennio. Il calcio che splende i metatori.

**L'INTERVISTA.** Oggi Roma-Brescia. Parla il questore Selmin, ferito all'andata dagli ultrà giallorossi



## «Quel coltello non è uscito dal pallone»

**Brescia, domenica 20 novembre 1994. Nella città lombarda si elegge il nuovo sindaco. Calcisticamente, è il giorno di Roma-Brescia. In settimana, da alcune radio private della capitale sono arrivati segnali inquietanti. Si annuncia una partita ad alta tensione. Sabato 19 novembre parte da Roma un treno che trasporta 300 ultrà giallorossi. La polizia effettua i controlli, ma una manovra diversiva permette agli ultrà di introdurre nell'ultimo vagone un autentico arsenale: coltelli, asce, bastoni. Domenica mattina il treno arriva a Brescia. Un'ora prima della gara, davanti allo stadio, gli ultrà giallorossi attaccano le forze dell'ordine. Gli scontri sono durissimi. A terra restano il vicequestore Giovanni Selmin (coltellata all'addome e trauma cranico) e l'ispettore Angelo Di Rosa (costole fratturate). Selmin viene ricoverato e operato all'ospedale civile di Brescia. Gli incidenti si ripetono nel dopoguerra. Vengono arrestati otto tifosi. Le indagini puntano sulla pista politica, indirizzandosi verso gli ambienti dell'estrema destra. Seguiranno altri arresti. Oggi, cinque mesi dopo, si gioca Roma-Brescia. E Giovanni Selmin, ormai guarito, dal 3 aprile dirige la scuola allievi di polizia di Alessandria.**



Scontri tra tifosi durante Brescia-Roma del novembre scorso. A sinistra il vicequestore ferito prima della partita

**■ ALESSANDRIA.** Un'ora coltellata che ti fa vedere in faccia la morte può cambiare la tua vita. Può e tanto, ma non è il caso di Giovanni Selmin. Uomo che il 20 novembre 1994 rischiò di morire per una partita di pallone. All'epoca Selmin era vicequestore di Brescia, città nella quale era approdato dopo un lungo giro di Roma. Nuovo rapporto spiciale anti banditismo. Milano. Violenza (suoi di polizia). C'è una direzione del reparto mobile. Aspi (vicequestore vicario) è appunto Brescia. Oggi Selmin - che ha 49 anni e sposato, non ha figli e non ha perso l'accento della patria Padovana - dirige la scuola allievi di polizia di Alessandria. Sta bene e quanto a sé è messo alle spalle quelli che il 20 novembre 1994 tornò al lavoro ed è tornato ad occuparsi di servizio pubblico allo stadio. Di nuovo al fronte, un po' come accadde molti anni fa quando l'Alfano fu ferito in un sparatoria con un gruppo di terroristi.

**Selmin, come sta?**  
Abbastanza bene. Devo ancora recuperare la piena efficienza fisica, ma il peggio è passato.  
**Com'è cambiata la sua vita da quel 20 novembre 1994?**  
Non ci sono grandi novità. Sono

tornato in servizio dopo due mesi di convalescenza e ho ripreso la normale attività.

**È tornato anche allo stadio?**

**Si.**  
**Ha provato un po' di paura?**  
Quando nel nostro ministero si imparò a convivere con la partita. Di solito ti prendi dopo una prima partita e solo la preoccupazione di prendere le decisioni giuste di evitare situazioni pericolose e di tutelare l'incolumità generale. Le faccio un esempio. Qui il domenica di cinque mesi fa dopo aver subito l'aggressione nei corridoi di una zona dove c'erano pochi agenti e di dove avrebbero potuto cercare di aggredire i brecciani. La fronteggiavo con un gruppo di agenti. Gli altri si fermarono ma all'improvviso dal centro di quel gruppo iniziò un lancio di bombe carta, fumogeni e petardi. Apparvero coltelli e spinghie. Io fui subito colpito alla testa con una bastonata. Mi picchiarono anche quando ero a terra. Mi arrivò un'inghiottita che mi suppe il naso e poi calò e bastonate dappertutto. Quando mi rialzai cercai di organizzarmi i miei agenti. Fecero reazioni sproporzionate.

**Che cosa accadde quella domenica?**

È una domenica particolare per me che a Brescia si svolgevano le elezioni amministrative. La maggior parte degli agenti era stata mobilitata per quel evento ma ad un certo punto ci arrivò il veronese segnalazione di un'aggressione al treno proveniente da Roma. Il trasporto era un numero non previsto di tifosi. Così predisposi alcuni cambiamenti. Brogna organizzò un servizio d'ordine. Chiesi tre autobus scendevano per trasportare i tifosi dalla stazione allo sta-

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**STEFANO SOLDANI**  
Solo più tardi mi accorsi che perdevi sangue dalla pancia. In ospedale prima di essere operato d'urgenza feci in tempo a riconfermare il questore Faranda. Gli dissi: «Guardi questi non sono tifosi. Non è violenza calcistica». **Si è mai chiesto com'è possibile rischiare la morte per una partita di calcio?**  
È una domanda che mi sono posto per anni, perché ho avuto molto a che fare con il calcio. Quando ero a Milano tutte le domeniche ero in servizio allo stadio. Dopo quell'episodio di Brescia sono arrivato a questa conclusione: nel calcio ci sono gravi interferenze. **Forse il fenomeno è stato sottovalutato...**  
Non si è intervenuto in tempo quando il problema era agli inizi. Se dopo i primi episodi di violenza negli stadi fossero stati presi provvedimenti adeguati non ci saremmo trovati a questo punto. Una parte di responsabilità comunque ce l'hanno le società di calcio che hanno foraggiato per anni le tifoserie. È aumentata la portata dell'affare e sono aumentate le aspettative. Vede, una volta si

andava allo stadio per seguire la partita con la piena consapevolezza dei ruoli. La piccola squadra sapeva che era destinata a soccombere contro Milan. L'altro lo sapeva, però ci si accontentava di poter giocare con dignità e di provare a vincere. Oggi no, oggi c'è la cultura della vittoria. Oggi il Brescia deve vincere a tutti i costi. E se non si vince, scoppia il caos. E c'è chi ha capito che poteva approfittarne e così il fenomeno della violenza negli stadi ha assunto anche altre forme.

**Quando è avvenuto il peggioramento?**  
Alla fine degli anni Settanta. Finì il terrorismo e cominciò la violenza negli stadi.

**Come vivono il problema le forze dell'ordine?**  
Per anni è stata una grande situazione. Ci siamo sentiti isolati di fronte ad un fenomeno inquietante. E invece ripeto, andavano presi provvedimenti tempestivi su due piani: quello della prevenzione e quello della repressione.

**Che cosa pensa del decreto Maroni?**  
È un ottimo provvedimento che è arrivato tardi e al quale non si poteva reso difficile l'esistenza. Si è detto vietare lo stadio, il giorno e

«abbigarla per i rossi» e di non essere più in questi giorni per finire il foglio delle presenze e un atto che limiti la libertà personale. Non si è capito che abbiamo a che fare con gente pericolosa. A Brescia però qualche risultato è stato ottenuto. Abbiamo applicato il decreto. Ma non con un centinaio di tifosi e i gruppi ultra si sono sciolti.

**Due mesi dopo i fatti di Brescia, il 29 gennaio 1995 è morto a Genova Vincenzo Spagnolo. La domenica seguente, il 5 febbraio, si fermò l'intero sport italiano e servì a qualcosa?**

Credo di sì. Quella domenica di silenzio e servizio è un passaggio. Ed ha fatto approvare il decreto Maroni.

**Oggi si gioca Roma-Brescia. Le fa un effetto particolare?**

No. Su un giorno normale. **È mai stato tifoso?**

Sì, in molti anni. Pensai l'acquisto del fido per il Padova di Rocca. **Guardando al futuro si può essere ottimisti?**

Non bisogna abbassare la guardia, ma forse qualcosa sta cambiando. Il giorno in cui avremo vinto questi due rigori e i meglio come un tempo. O meglio il calcio sarà tornato al calcio.

**SERIE B.** Udinese ko nell'anticipo. Per l'Ascoli ultima spiaggia ad Acireale

## L'Atalanta si aggiudica la sfida «profana»

MASSIMO FILIPPONI

**■** L'Osservatore Romano aveva definito profana la partita che non rispettava le regole del calcio e intitolata nel giorno del Venerdì Santo ebbene chi fu disertato la Via Crucis per assistere alla partita Atalanta-Udinese è stato giustamente, quanto Brutto partita e molto nervosismo e poco gioco. Di due formazioni tra le migliori della serie B era giusto attendersi quella cosa di più. Il successo dell'Atalanta (2-0) rilancia le ambizioni di nerazzurri per l'Udinese una sconfitta che non pregiudica più di tanto la corsa alla serie A. Sente il suo spetto che i fucilisti abbiano sbagliato partita sin dall'inizio e i cecchi impietosi non hanno in presenza i rivali e alla fine il reparto centrale è stato sempre nelle mani degli uomini di Mondonico, come legato in panchina per i squallidi.

con un' conclusione di Magoni al volo da fuori area. Il tiro del centrocampista (il migliore in campo) fu forse trovato una benignità di Magoni di Fortunato. Non è stata l'occasione di capire dell'udinese, i cui si era del nervosismo di Pizzi e quello di un'uscita di Magoni, sia di allora non per la difesa di Lino di Atalanta. Magoni e Pizzi. Così la squadra bruciò e ci fu poco di indagine. In 70 minuti, nelle ultime 30 minuti si ebbero accenti di un'azione, dei singoli. Pessima la prova del duo straricco Hebeq-Kozmowski. L'ex star dell'Atalanta invece l'uragiano Montoro non era in palla e fu acciaccato nel chiudere, ma in ritardo e soprattutto in un'occasione negli ultimi minuti. Deciso per il suo intervento nell'azione del 2-0. Cross dalla sinistra di Magoni. Sauter si sbaccava di testa verso il palo alla destra di Battistini. La sfera

simpennava rimbalzava due volte sulla traversa e ricadeva in area e lì nonostante la presenza di tre giocatori friulani (Battistini, Ametrano e Caloni) era proprio Montoro a spingere in rete il pallone in pazzotto.

Nel secondo tempo Udinese ha avanzato il baricentro del gioco ma a parte un colpo di testa di Carney allontinato sulla riga di porta dal sempre presente Magoni - non ha creato occasioni da rete. Dal centro suo l'Atalanta non è riuscita a sfruttare al meglio i tanti spazi lasciati dai difensori friulani. Nel Venerdì di Pasqua l'Atalanta ritrova intatte le speranze di salire in serie A. Oggi Mondonico cerca di mettere per Cosenza e Ancona mentre Galeone, avrà il tempo per meditare sulla disfatta che in fin dei conti non fa male più di tanto. Ma la giornata di oggi dovrà fornire responsi ben più importanti. In cosa sarà deciso il confronto tra Acireale e Ascoli solo con una vittoria i marciatori potrebbero con-

OGGI ALLE ORE 16,30 IN DIRETTA

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA IN ANTEPRIMA  
IL NUOVO ALBUM LIVE  
"BUONANOTTE AI SUONATORI"

**Rob**

DAL 20 APRILE IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

DOPPIO CD MC